

quello che è e per quello che opera. È lui che ti fa sentire, come donna, cuore dell'umanità; figlia sì, ma anche collaboratrice per crescere insieme la Chiesa nella comunione.

Questa è la mia esperienza dei miei contatti con lui, ed è anche per questo che lo vedo grande. Lui non discrimina uomo e donna: ama e riconosce e mette in luce i carismi di entrambi, e nella donna vede Maria, il capolavoro della creazione; ma sa anche che la donna è un capolavoro se è donna. Voglio dire che il "profilo mariano" della Chiesa non lo vede soltanto come una realtà spirituale o mistica, bensì anche storica, e lo testimonia con i fatti. Lui sa ad esempio che il nostro Movimento è stato approvato come Opera di Maria, e non manca mai di mettere in luce la sua presenza mariana nella Chiesa. Era il 28 dicembre dell' '86 quando venne a trovare nell'ex-aula delle udienze a Castel Gandolfo, da lui stesso donataci per trasformarla in Centro Mariapoli, 700 focolarini. Ebbe un'intuizione, confessò, e la espresse. Sentendo che il "focolare" è una convivenza di laici consacrati nato sul modello della famiglia di Nazareth, convivenza di vergini con Gesù spiritualmente presente, disse che la casa di Nazareth poteva essere chiamata la prima Mariapoli, perché «in questa casa il mistero principale certamente è Cristo, ma trasmessoci tramite lei, la donna: questa donna di cui parla già il Genesi e di cui parlerà l'Apocalisse, donna divenuta persona storica nella Vergine Madre (...). E penso che questo appartenga alla natura stessa di quello che voi chiamate Mariapoli: rendere Maria presente, mettere la sua presenza in rilievo come ha fatto Dio stesso nella notte di Betlemme e poi come ha fatto durante trent'anni a Nazareth».

Grande, questo Papa, che cosciente di partecipare anche lui in modo privilegiato al «mistero di Cristo introdotto nel mondo per Maria», si sente di lei figlio: «*totus tuus*».

Con lui la donna non ha bisogno di rivendicazioni da fare per essere se stessa. Egli stesso si è premurato di confermare l'asserzione del teologo H. U. von Balthasar, che «Maria è 'regina degli apostoli' senza pretendere per sé i poteri apostolici. Essa ha altro e di più» (*Allocuzione ai cardinali e prelati della Curia romana*, 22 dicembre 1987).

E allora non posso neppure tacere un altro fatto di rilevanza storica che ci concerne direttamente. Giovanni Paolo II conosce la nostra Ope-

ra, formata da laici variamente consacrati, da giovani, da famiglie, da gente impegnata nel mondo, da sacerdoti, da religiosi e suore; ed ha sottolineato più volte la sua forte caratterizzazione mariana. Ora, essendo nostra intenzione che anche per il futuro essa possa presentarsi nella sua fisionomia mariana non solo per la sua natura spirituale, ma anche esteriormente, conservando cioè il disegno che Dio ha avuto su di essa per averne affidato l'inizio e lo sviluppo ad una donna, ebbi un giorno il coraggio di chiedergli confidenzialmente se riteneva possibile sancire nei nostri Statuti che il presidente di essa fosse sempre una donna. Mi rispose con slancio: «E perché no? Anzi!»

Ecco come ho visto Giovanni Paolo II in questo suo primo decennio di pontificato: un Papa che ama con la misura di Gesù, e perché ama vede e conferma, e perché ama è libero. Libero dagli schemi, libero di abbracciare nell'amore tutti gli uomini senza discriminazioni e libero nello stesso tempo di additare con fermezza — per mandato di Cristo ma con cuore di madre — tanto al singolo giovane che lo interroga come ai gruppi e ai popoli di ogni razza e religione, tanto ai poveri quanto ai ricchi, la via evangelica perché si viva e si realizzi in tutta l'umanità la civiltà dell'amore.

Ed è un'esperienza appassionante sentirglisi accanto nel dargli una mano.

Chiara Lubich